



POESIA

Con Carrai inseguendo la speranza

ALBERTO FRACCACRETA

L'equinozio è, in astronomia, il momento in cui il sole passa per il punto d'incontro dell'eclittica con il piano dell'equatore celeste. Accade due volte l'anno, a marzo e a settembre, segnando la fine dell'inverno e l'inizio dell'autunno. Nella nuova raccolta di Stefano Carrai il titolo *Equinozio* (prefazione di Clelia Martignoni) rimanda agli ultimi fuochi estivi, a un'esistenza che ha raggiunto lo zenit dell'esperienza. Il ruolo centrale lo svolge il soggetto lirico nella progressione di un «attraversamento memoriale» della storia italiana dal dopoguerra al Covid, come sottolinea Martignoni. Sbaglieremmo, però, a considerare la silloge di Carrai - terza, dopo *La traversata del Gobi* (Aragno, Premio Viareggio, 2017) e *Il tempo che non muore* (Interlinea, 2012) - frutto di un'esclusiva quanto introflessa effusione mnestica dell'io. L'io è qui montalianamente franto (sintomatica è l'epigrafe della prima sezione, «al poggio / cui domina una statua dell'Estate / fatta camusa da lapidazioni»), tratta da *Flussi*, poesia marmorea degli *Ossi di seppia*; e si avverte al contrario un'"interdiscorsività" secante, un

tentare di mantenere la coesione del cenno polisemico senza mai scollare le costanti ritmiche. *Equinozio* è percorsa da sei parti ("Dopo l'estate", "La casa di Anna Frank", "Emblemi", "Adagio di lamentazione", "Stefanofora", "Carte d'imbarco") che in qualche modo dialogano fra loro, lasciando emergere una linea diegetica nel passaggio dalle istantanee dei gloriosi anni Settanta tra marxismo e Beatles («che mi restino / zizzeruti per sempre / imberbi all'infinito / e le ragazze acerbe irraggiungibili / io con loro all'unisono / solo quando cantiamo Let it be», *L'estate che d'un tratto*) al «paradosso della fotografia», «testimonianza di vita e anche certificato / di morte / lo stesso della poesia» (*Professori di Trento*). L'alluvione di Firenze del '66, le memorie di Frida Misul ad Auschwitz, Max von Sydow e Virna Lisi, Carlo Dionisotti apparso in sogno, e poi l'aia della casa di Alessandro Parronchi, la trasposizione delle strofe alcaiche del *Sacrum heimale* di Fernando Bandini e la risemantizzazione di Bob Dylan («Occhi mesti signora delle valli / dove i profeti occhi mesti anche loro / dicono non si

possa / arrivare», da *Sad-Eyed Lady of the Lowlands*, canzone sterminata compresa in *Blonde on Blonde*): la "complanarità" intertestuale, l'incremento del nesso letterario sono la cifra cangiante di questo libro. Un esempio? «La nebbia è nebbia - scrive ancora Martignoni - rinvia sì a Caproni (*Stanze della funicolare*) ma anche (come fuori è inverno) a *Tripoli* di Paolo Conte, incisa da Patty Pravo (1969), e inoltre si mescola a una ridda di altre canzoni dell'epoca (Halliday, Moustaki, Roussos)». La mistura dei referenti culturali nasconde un significato: nel dribbling di Gigi Meroni, come «una falena vólita», nei migranti che effigiano «il Cristo fra di noi» o negli orti che «bruciano talli d'ulivo» è possibile scorgere una traccia di esistenza condivisa, miracolosamente rivolta a un domani di rinascita primaverile - un inedito equinozio -, come nei versi struggenti dedicati alla madre: «Soltanto per me / sei in questa medaglietta / d'alluminio / madonnina di frodo / nel borsone del tuo vecchio bambino».

Equinozio

Industria & Letteratura
 Pagine 124. Euro 15,00